

RASSEGNA STAMPA
8 marzo 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Arenati i provvedimenti per ridurre le procedure

Tagli della burocrazia e semplificazioni sono rimaste sulla carta

Bersani: ha ragione Squinzi, occhi fissi sui problemi del Paese

■ Dall'Aia semplificata alla cancellazione del silenzio-assenso per costruire. Con la fine della legislatura quasi tutti i provvedimenti e le iniziative di legge per abbreviare iter e snellire procedure si sono arenati in Parlamento o per mancanza di decreti attuativi. Al traguardo

solo Aua e sportelli unici per l'edilizia.

E ieri Pier Luigi Bersani ha sottolineato le parole del presidente di Confindustria, **Giorgio Napolitano**: «La recessione è pesante. Bisogna tenere gli occhi fissi sui problemi del Paese».

Rogari e Salerno ▶ pagina 33

L'Italia bloccata/1. Quasi tutte le iniziative per abbreviare iter e procedure si sono arenate nel corso della legislatura

Le semplificazioni? Sulla carta

Al traguardo solo l'Autorizzazione unica ambientale e gli sportelli unici per l'edilizia

APPALTI

Si attende ancora il decreto di attuazione delle cosiddette white list delle imprese sicuramente al riparo da infiltrazioni antimafia

Marco Rogari
Mauro Salerno
ROMA

■ La procedura semplificata dell'Aia e la cancellazione del silenzio-rifiuto per il permesso di costruire in presenza di vincoli rimaste al palo, insieme a tutto il disegno di legge bis sulle semplificazioni risucchiato dal clima di smobilitazione delle ultime settimane dell'ultima legislatura conclusa. L'Aua, autorizzazione unica ambientale per le Pmi, che ha rischiato di finire su un binario morto, salvata in extremis dal governo dei tecnici ma ancora operativa. La riforma degli sportelli unici per l'edilizia, approvata dal Parlamento e attuata dall'esecutivo, a rischio-impatto alla luce della grande fatica con cui i Comuni cercando di attuarla. Il processo avviato nei mesi scorsi dall'attuale esecutivo per eliminare una prima fetta di vincoli burocratici sul versante ambientale e quello dell'edilizia corre il serio pericolo di rimanere inceppato.

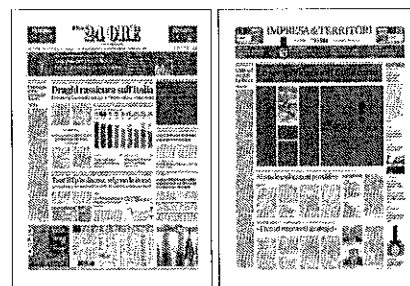
I soli due ingranaggi destinati e non restare bloccati sono quelli della nuova Aua e degli sportelli unici per l'edilizia. Ma non senza grandi difficoltà. Il regolamento

sull'Aua ha ottenuto l'ok finale del Consiglio dei ministri sul filo di lana soltanto a metà febbraio. L'autorizzazione unica ambientale promette di dare una mano alle Pmi tagliando almeno sette adempimenti burocratici che costano 1,3 miliardi alle imprese. Ma, almeno per ora, si tratta di una scommessa da verificare sul campo visto che il provvedimento non è ancora operativo. E la verifica sul campo sarà decisiva anche sulla base dell'esperienza della riforma dello sportello unico edilizia (Sue). Alla data del 12 febbraio 2013, fissata per l'attuazione da parte dei comuni delle nuove misure finalizzate a trasformare lo sportello nell'unico front office per le pratiche edilizie, è emerso che senza i sistemi on line, i nuovi obblighi del "Sue" rischiano di mandare in tilt gli uffici, trasformando così la semplificazione in un boomerang.

Quanto al bilancio complessivo del cantiere delle semplificazioni per l'edilizia aperto dal governo Monti, il risultato è condizionato dai (troppi) provvedimenti rimasti sulla carta. Sì, c'è stato il decreto 161/2012 con le nuove procedure per la gestione delle terre da scavo ma si tratta di una agevolazione utile per pochi grandi cantieri, mentre migliaia di piccole imprese che aspettavano un aiuto per interventi ordinari (ville e capannoni per intenderci) sono ancora in attesa del regolamento annunciato sei mesi fa.

Sono rimasti sulla carta anche tutti gli snellimenti normativi previsti dal Ddl semplificazioni bis. Tra queste la cancellazione del silenzio-rifiuto per il permesso di costruire in presenza di vincoli e il raddoppio di validità del Durc, il documento di regolarità contributiva: la durata è rimasta invariata a 90 giorni. Ancora nessuna traccia del regolamento (previsto dal primo decreto sviluppo, Dl 83/2012) sulla denuncia di inizio attività in via telematica, la cosiddetta Dia elettronica. Così come si attende ancora il decreto di attuazione delle cosiddette white list delle imprese sicuramente al riparo da infiltrazioni antimafia, previsto dalla legge anticorruzione. Al palo anche la legge delega per il riordino del codice appalti che conteneva anche l'introduzione del dibattito pubblico sulle grandi opere (sul modello del débat public francese) e le gare modello Banca mondiale per il project financing. Niente da fare anche per la semplificazione dei procedimenti di valutazione di impatto ambientale.

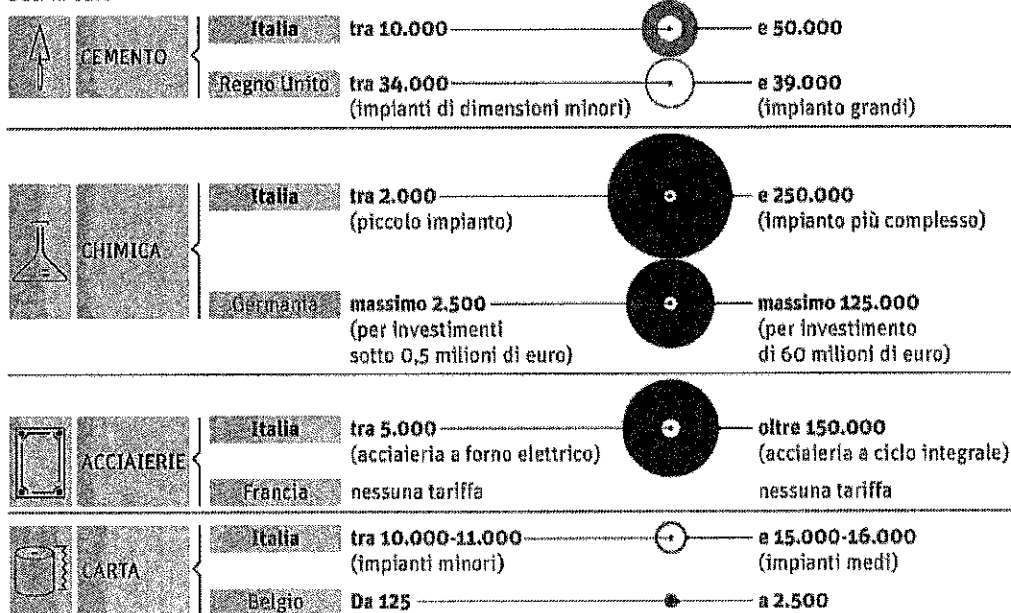
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le procedure Aia

I COSTI DELLA ISTRUTTORIA

Dati in euro



I TEMPI

Italia	Da 14 mesi a oltre 5 anni
Francia	2 anni
Germania	7-12 mesi
Belgio	1-12 mesi
Austria	1-12 mesi
Regno Unito	4-9 mesi
Danimarca	6 mesi
Finlandia	fino a 6 mesi

Fonte: Elaborazioni [Sintesi](#)

Francoforte vede una stabilizzazione ma abbassa le stime sul Pil europeo a -0,5% e non riduce i tassi - Sale l'euro

Draghi rassicura sull'Italia

Il presidente Bce: nessun contagio, le riforme italiane vanno avanti

La debolezza economica nell'Eurozona si è protratta e la ripresa ci sarà «più avanti» nel 2013. Il presidente della Bce Mario Draghi prevede una stabilizzazione ma l'Eurotower ha rivisto al ribasso le stime di crescita del Pil dell'Eurozona: tra -0,9% e -0,1% per l'anno in corso, tra 0 e 2% per il 2014. Ieri la Bce ha anche lasciato invariati i tassi allo 0,75%, lasciando però intravedere un taglio in futuro. La politi-

ca monetaria della Bce, ha aggiunto Draghi, resterà «accomodante» di fronte a uno scenario di inflazione contenuta. Quanto all'Italia, continuerà sulla strada delle riforme indipendentemente dall'esito delle elezioni: «Molto dell'aggiustamento già fatto dal Paese continuerà come se si fosse inserito il pilota automatico» ha detto Draghi, escludendo qualsiasi contagio dal voto.

Bce: nessun contagio dal voto italiano

Secondo Draghi «il risanamento dei conti pubblici continuerà con il pilota automatico»

Mercati tranquilli

«Gli investitori hanno compreso la situazione del Paese meglio dei politici»

Le previsioni sull'economia

Ridotte le stime sul Pil 2013 (-0,5%)

Ripresa solo a fine 2013

IL MONITO

Il presidente dell'istituto invita a non abbassare la guardia sul bilancio e a proseguire il percorso delle riforme strutturali

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, ci tiene a rassicurare sulle conseguenze dello stallo politico in Italia dopo le elezioni, notando che i mercati finanziari, dopo un breve sussulto, sono tornati più o meno sulle posizioni di prima del voto e che molto del risanamento dei conti pubblici può procedere ora «con il pilota automatico». Ancora una volta, però, ha richiamato all'importanza delle riforme strutturali per il rilancio della crescita e dell'occupazione.

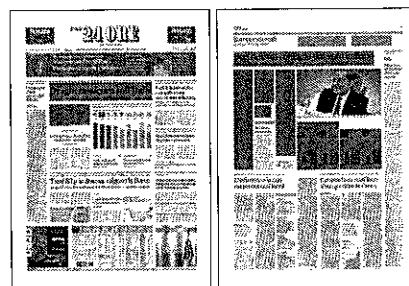
Solitamente parco di commenti sulla situazione italiana, nella quale non gli piace essere tirato per la giacca, Draghi, alla sua prima conferenza

stampa dopo le politiche di fine febbraio, ha invece in questa occasione risposto diffusamente. Ha però glissato sul fatto che l'assenza di un Governo in carica con pieni poteri impedisca all'Italia di richiedere, se necessario (e al momento alla Bce sono certamente convinti che non lo sia), l'aiuto europeo attraverso il fondo salva-Stati Esm e il piano Omt della Bce per l'acquisto di titoli di Stato. «Il piano Omt c'è e le regole sono quelle che sono - ha affermato Draghi - la palla è nelle mani dei Governi. L'ho già detto molte volte».

Secondo il presidente della Bce, che ieri ha lasciato i tassi allo 0,75%, «i mercati capiscono che viviamo in democrazia, nell'Eurozona ci sono 17 Paesi, ognuno con un paio di tornate di elezioni, nazionali e locali, che fa 34 voti nel giro di 3-4 anni. I mercati sono meno impressionati dai risultati elettorali di politici e giornalisti». E ha elencato una lista di elementi che in questa occa-

sione sono favorevoli all'Italia: il risanamento del bilancio pubblico continuerà con il pilota automatico, il miglioramento dei conti ha già ridotto la necessità di emettere debito pubblico rispetto allo scorso anno, la fiducia è tornata sui mercati finanziari e non c'è stato un effetto di contagio su altri Paesi, «come avrebbe potuto succedere un anno e mezzo fa». Un fatto, quest'ultimo, provato dalla relativa calma del mercato del debito spagnolo dopo il voto italiano.

Il banchiere centrale italiano ha addirittura etichettato a un certo punto i timori sulle conseguenze delle elezioni nel no-



stro Paese come un altro esempio della «paura della settimana», che ogni tanto percorre media e mercati, e ha rifiutato di rispondere alle ipotetiche questioni sulla possibilità che il vuoto politico in Italia riduca l'efficacia dell'Omt o addirittura su un referendum che appoggi l'uscita del Paese dall'euro.

Nel futuro della politica economica italiana, Draghi vede la necessità, «come per tutti gli altri Paesi», di continuare anzi tutto con le riforme strutturali, «l'unica via per rilanciare la crescita». E poi di insistere «nel risanamento fiscale molto significativo già ottenuto». In questo modo, a suo parere, si ristabilisce la credibilità nei confronti dei mercati, che porta alla riduzione dello spread e da questo al calo dei tassi bancari e quindi a maggior credito. Così, secondo il capo dell'Eurotower, si fanno ripartire la creazione dei posti di lavoro e la crescita.

Nessuna concessione, quindi, a quanto pare, al fatto che al voto abbiano prevalso le forze politiche che hanno fatto campagna contro la disciplina di bilancio, sposata dalle autorità europee, Bce compresa. La frase sul pilota automatico fa pensare che Draghi sia convinto che il dopo-elezioni non porterà un'inversione della politica di bilancio. Il presidente della Bce peraltro è convinto che i Paesi che hanno fatto fin dall'inizio (front-loaded) un aggiustamento dei conti deciso, vedranno nel corso di quest'anno una forte riduzione dell'effetto di contrazione sull'economia causato dall'aggiustamento fiscale.

Una considerazione che dovrebbe applicarsi all'Italia, che, con le manovre degli ultimi due anni, ha portato il surplus primario (al netto degli interessi sul debito pubblico) fra i migliori dell'Eurozona, in linea con quello della Germania.

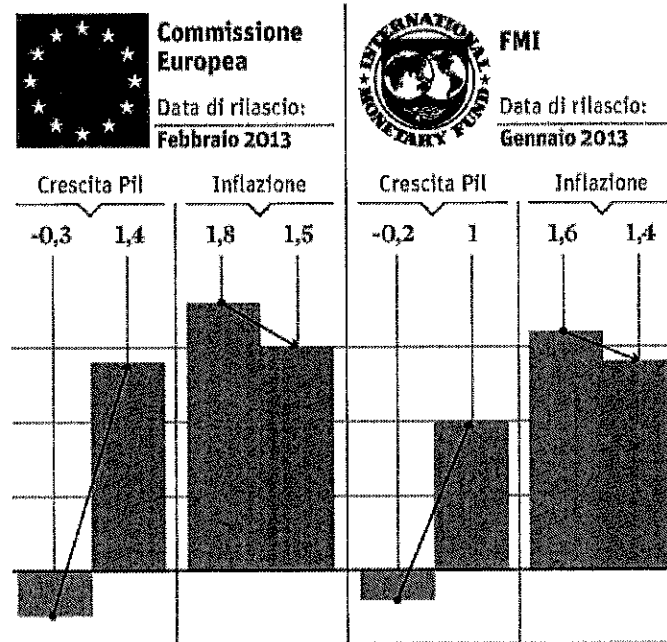
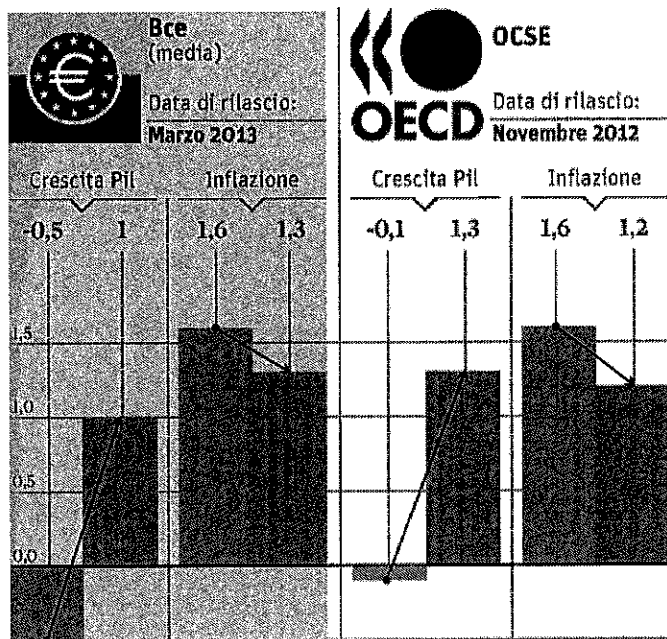
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le stime delle organizzazioni internazionali

Stime a confronto

Crescita e prezzi nell'Eurozona, variazione % annua

2012 2013



Palermo Il gup alla Procura: «Lavoro generico». In Corte d'assise dal 27 maggio

Trattativa Stato-mafia,

a giudizio i boss e i politici

Il pm Di Matteo: contro di noi critiche preconcelte

DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO — Alla fine dell'udienza preliminare Massimo Ciancimino si avvicina al pubblico ministero Nino Di Matteo, gli tende la mano per salutarlo e dice: «Complimenti». È stato appena rinviato a giudizio per concorso in associazione mafiosa e calunnia, ma il figlio dell'ex sindaco corleonese di Palermo parla senza ironia. Il pm gli stringe la mano, fa un cenno col capo e tira dritto. Non s'era mai visto un imputato mandato alla sbarra che si congratula col suo accusatore, ma il processo sulla presunta trattativa fra lo Stato e la mafia al tempo delle stragi contempla anche questa scena inedita.

Il giudice Piergiorgio Morosini ha deciso che i rappresentanti delle istituzioni e di Cosa nostra ai quali è contestata la «violenza o minaccia a un Corpo politico» dovranno presentarsi davanti alla Corte d'assise di Palermo il prossimo 27 maggio. Sono i mafiosi Totò Riina, Leoluca Bagarella, Antonino Cinà e Giovanni Brusca; gli ex ufficiali dei carabinieri Antonio Subranni, Mario Mori e Giuseppe De Donno; l'ormai ex senatore berlusconiano Marcello Dell'Utri. Al loro fianco compariranno anche l'ex ministro dell'Interno Nicola Mancino, accusato di falsa testimonianza, e — per l'appunto — Massimo Ciancimino. Le posizioni di altri due imputati, l'ex ministro democristiano Calogero Mannino e il boss Bernardo Provenzano, sono state stralciate: il primo sarà giudicato con il rito abbreviato, il secondo è

al momento incapace di partecipare al dibattimento a causa delle gravi condizioni di salute.

Per i pubblici ministeri del pool guidato fino a pochi mesi fa dall'ex procuratore aggiunto Antonio Ingroia, ora alla guida del movimento politico Rivoluzione civile appena sconfitto alle elezioni, si tratta di un successo che Vittorio Teresi (l'aggiunto che ha sostituito Ingroia al coordinamento del pool) celebra con malcelata soddisfazione: «Molti adesso si dovranno vergognare e chiedere scusa». Il riferimento è alle polemiche che hanno attraversato il mondo politico ma anche quello giudiziario. Oltre ai rappresentanti dei partiti infatti (quasi tutti, a parte quelli schieratisi con Ingroia), molti magistrati hanno manifestato riserve e perplessità sull'azione dei pm palermitani. Soprattutto negli ultimi mesi, dopo la vicenda delle intercettazioni in cui è rimasto coinvolto il Quirinale, risoltasi nel conflitto davanti alla Corte costituzionale che ha dato ragione al presidente della Repubblica e censurato il comportamento degli inquirenti.

«La decisione di un giudice terzo particolarmente preparato e rigoroso è la riprova che molte critiche erano preconcelte e, a volte, in malafede», commenta Di Matteo con una punta d'orgoglio. Ma nel decreto con cui ha disposto il processo Morosini non ha risparmiato un accenno critico al lavoro della Procura, che nelle sue richieste non ha «neppure affrontato il tema delle fonti di prova, limitandosi a generi-

che affermazioni su finalità e approdi dell'inchiesta». Per questo ha impiegato ben 34 pagine per evidenziare gli elementi a carico degli imputati. Sottolineando che sono «destinati al vaglio dibattimentale sulla ricostruzione dei passaggi fattuali e sull'attendibilità delle stesse». Come dire che il suo non è un verdetto di condanna, bensì il rinvio ad altri giudici, davanti ai quali dovrà svolgersi il «contraddittorio tra le parti».

Gio. Bia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla sbarra

A giudizio

Sono dieci: i capimafia Totò Riina, Antonino Cinà e Leoluca Bagarella e il pentito Giovanni Brusca, accusati di «violenza o minaccia a Corpo politico dello Stato», così come gli ex militari del Ros Antonio Subranni, Mario Mori e Giuseppe De Donno e l'ex senatore pdl Marcello Dell'Utri. Massimo Ciancimino è imputato di concorso in associazione mafiosa e calunnia all'ex capo della polizia Gianni De Gennaro; l'ex ministro dell'Interno Nicola Mancino è accusato di falsa testimonianza.

Gli altri imputati

Stralciata per motivi di salute la posizione di Bernardo Provenzano. L'ex ministro Calogero Mannino, invece, ha chiesto il rito abbreviato, che si aprirà il 20 marzo.



La stagione degli attentati

I boss di Cosa nostra decidono una strategia stragista contro lo Stato che porterà all'assassinio di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino

A Palermo viene ucciso Salvo Lima, già sindaco della città, europarlamentare e capo corrente andreottiano in Sicilia

Sull'autostrada Palermo-Trapani, vicino a Capaci, viene fatta esplodere la carreggiata mentre sta passando l'auto blindata con a bordo Giovanni Falcone, il magistrato simbolo della lotta alla mafia

Iniziano i contatti tra Vito Ciancimino, ex sindaco di Palermo condannato per associazione mafiosa, e i carabinieri del Ros

Nicola Mancino viene nominato ministro dell'Interno al posto di Vincenzo Scotti. Borsellino incontra il magistrato Liliana Ferraro che lo informa di contatti tra Cosa nostra e carabinieri

È il periodo in cui dalla mafia sarebbe stato presentato il «papello»: una lista con le richieste del boss per interrompere le stragi. Il documento provverebbe l'avvio della trattativa fra lo Stato e Cosa nostra



- 1992**
- 1 - Palermo: strage in via D'Amelio
 - 2 - Palermo: strage in via dei Mirtili
 - 3 - Palermo: strage in viale della Libertà
 - 4 - Palermo: strage in viale della Libertà
 - 5 - Palermo: strage in viale della Libertà
 - 6 - Palermo: strage in viale della Libertà
 - 7 - Palermo: strage in viale della Libertà
 - 8 - Palermo: strage in viale della Libertà
 - 9 - Palermo: strage in viale della Libertà
 - 10 - Palermo: strage in viale della Libertà
 - 11 - Palermo: strage in viale della Libertà
 - 12 - Palermo: strage in viale della Libertà
 - 13 - Palermo: strage in viale della Libertà
 - 14 - Palermo: strage in viale della Libertà
 - 15 - Palermo: strage in viale della Libertà
 - 16 - Palermo: strage in viale della Libertà
 - 17 - Palermo: strage in viale della Libertà
 - 18 - Palermo: strage in viale della Libertà
 - 19 - Palermo: strage in viale della Libertà
 - 20 - Palermo: strage in viale della Libertà
 - 21 - Palermo: strage in viale della Libertà
 - 22 - Palermo: strage in viale della Libertà
 - 23 - Palermo: strage in viale della Libertà
 - 24 - Palermo: strage in viale della Libertà
 - 25 - Palermo: strage in viale della Libertà
 - 26 - Palermo: strage in viale della Libertà
 - 27 - Palermo: strage in viale della Libertà
 - 28 - Palermo: strage in viale della Libertà
 - 29 - Palermo: strage in viale della Libertà
 - 30 - Palermo: strage in viale della Libertà

19 luglio 1992
A Palermo viene fatta esplodere. In via D'Amelio una Fiat 126 imbottita di tritolo: nell'attentato muoiono il giudice Paolo Borsellino e 5 agenti della sua scorta. Nella notte il ministro della Giustizia, Claudio Martelli, firma il 41 bis per oltre 500 mafiosi che vengono inviati nelle supercarceri di Pianosa e dell'Asinara.

15 gennaio 1993
Viene arrestato Totò Riina, il boss corleonese ritenuto capo di Cosa nostra

- Novembre 1993** - Il ministro della Giustizia, Giovanni Conso, decide di non prorogare il regime di «carcere duro» per oltre 300 detenuti accusati di mafia
- 27-28 luglio 1993** - Un'autobomba esplode a Milano, in via Palestro, provocando 5 morti. Altre due autobombe a Roma vengono fatte esplodere a San Giorgio al Velabro e San Giovanni in Laterano provocando 22 feriti
- 20 giugno 1993** - Il nuovo capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria propone al Guardasigilli Giovanni Conso di non prorogare il «carcere duro» per 373 mafiosi
- 27 maggio 1993** - Esplode un'autobomba nel centro di Firenze: 5 morti, 48 feriti. Viene danneggiata la sede dell'Accademia del Georgofili (foto sotto)
- 14 maggio 1993** - A Roma fallisce un attentato in via Fauro contro il giornalista televisivo Maurizio Costanzo

Previdenza - Contributi co.co.co.: tre mesi ai committenti per pagare. Poi scatta la denuncia

Cirioli a pag. 27

L'Inps ha programmato l'invio degli accertamenti (tramite Emens) fino al 15 aprile

Diffida sui contributi co.co.co.

Tre mesi ai committenti per pagare. Poi scatta la denuncia

DI DANIELE CIRIOLI

Diffide Inps in arrivo per il mancato versamento dei contributi alla gestione separata. L'istituto di previdenza, infatti, ha programmato da qui al prossimo 15 aprile l'elaborazione e l'invio degli atti di accertamento (tramite Emens) a carico di società e persone fisiche che, in qualità di committenti, non hanno provveduto a versare in tutto o in parte le ritenute a carico dei collaboratori. La diffida dà tempo tre mesi per pagare i contributi omessi, pena la denuncia di reato all'autorità giudiziaria. Lo stabilisce l'Inps nel messaggio n. 3981/2013.

Il nuovo reato. L'operazione scaturisce dalla legge n. 183/2010 (Collegato lavoro), la quale ha previsto che l'omesso versamento delle ritenute previdenziali e assistenziali operate sui compensi di lavoratori iscritti alla gestione separata configura ipotesi di reato, la stessa già prevista per il mancato versamento delle ritenute operate nei confronti dei lavoratori dipendenti (legge n. 638/1983). In base alla data di entrata in vigore della legge n. 183/2010, il nuovo reato si applica a partire dalle denunce EMens di competenza del mese di novembre 2010.

Fuori associati e borse di studio. L'Inps spiega che la nuova disciplina vede quali destinatari i committenti persone fisiche e/o i loro rappresentanti legali, i quali si avvalgono delle prestazioni di lavoratori il cui reddito è disciplinato dalla lettera c-bis dell'articolo 50, comma 1, del Tuir (dpr n. 917/86), ossia «reddito assimilato a quello da lavoro dipendente». Si tratta, quindi, di rapporti quali ufficio di amministratore, sindaco e revisore di società, enti e associazioni; partecipazione a collegi e a commissioni; collaborazione coordinata e continuativa, svolta anche nella modalità a progetto. Dalla lettura della norma, precisa l'Inps, restano escluse tutte quelle tipologie di soggetti che, pur obbligati alla gestione separata, non sono elencati nella normativa fiscale, quali gli associati in partecipazione con apporto di solo lavoro o i titolari di borse di studio per dottorato di ricerca.

La spia è l'EMens. È l'EMens che guida l'Inps nell'operazione di accertamento, mediante la procedura automatizzata che parte dall'individuazione del contributo relativo alla totalità dei collaboratori in un'azienda per singolo periodo di competenza e finisce a individuare i

soggetti per i quali appare concretizzarsi l'illecito penale. Per ora, precisa l'Inps, sono esclusi dall'accertamento le posizioni relative agli amministratori (codici tipo rapporto 1A e 1E) per i quali l'Inps fa riserva di successive istruzioni.

La diffida. La nuova diffida, spiega l'Inps, è composta da un testo fisso, nel quale sono precisate le norme di riferimento e il contenuto della stessa diffida; da un prospetto delle inadempienze sia per i lavoratori dipendenti che per i collaboratori iscritti alla gestione separata e suddivise per mese; dalle istruzioni di versamento distinte con le modalità per la contribuzione dovuta per i dipendenti e quella per gli iscritti alla gestione separata. La modalità di versamento indicata è con F24 in caso l'importo da versare è ancora in fase amministrativa e presso AdR (AdR: agente della riscossione) nel caso in cui sia stato già emesso avviso di addebito o cartella di pagamento. Infine, l'Inps ricorda che l'invio della diffida, con raccomandata a/r, è preliminare alla notifica della denuncia all'autorità giudiziaria nel caso in cui il pagamento non sia effettuato nei termini. E che il termine delle attività d'invio delle diffide è il prossimo 15 aprile.

L'operazione	
Le diffide	L'Inps sta inviando, per raccomandata a/r, le diffide di versamento dei contributi omessi alla gestione separata (parasubordinati)
Gli Interessati	Sono i committenti, società o persone fisiche, che non hanno effettuato in tutto o in parte i versamenti all'Inps
La sanzione	La diffida dà tre mesi di tempo per pagare pena la denuncia all'autorità giudiziaria



PAGARE LE IMPRESE

Una terapia d'urto per i crediti della Pa

Il pagamento immediato degli obblighi commerciali con le imprese può scongelare 50 miliardi
Gli effetti. Il ratio debito/Pil salirebbe di 3,6 punti percentuali ma i mercati non si allarmerebbero perché già scontano il gap

di **Luigi Guiso**
 e **Guido Tabellini**

L'Italia è nelle secche. Tre tipi di secche. Una secca economica congiunturale: questa è la recessione più lunga e profonda da oltre un secolo, fatta eccezione per la Seconda guerra mondiale e l'uscita dalla Grande Guerra. Una secca economica tendenziale: la stagnazione è iniziata ben prima della recessione, e la produttività è in progressivo rallentamento e poi sostanziale stasi da oltre un quindicennio. E ora una secca politica: non sappiamo ancora quanto durerà la nuova legislatura, e in ogni caso dovremo attendere a lungo prima di avere un esecutivo nel pieno delle sue funzioni.

Per uscire dalle secche economiche, tuttavia, occorre agire al più presto, e fare leva su tutte le risorse disponibili. È bene pertanto che il governo in carica non rimanga inerte, ma usi i suoi poteri per far guadagnare almeno un po' di tempo all'esecutivo che verrà. Ma quali politiche possono sostenere l'economia senza compromettere i conti pubblici, e al tempo stesso essere legittimamente promosse da un esecutivo in uscita? Le uniche politiche che hanno questa natura sono interventi che qualunque governo sarebbe disposto a mettere in campo.

Ebbene, nella situazione corrente, in cui le imprese non hanno accesso al credito, la politica creditizia è uno dei pochi strumenti che può essere attivato subito e senza scatenare conflitti politici. Vi è più di un'iniziativa che potrebbe essere presa per rivitalizzare il credito (si veda la discussione nell'ambito del Forum Idee per la Crescita lanciato da Università Bocconi e Istituto Einaudi (Eief) (www.ideeperlacrescita.it). Ma ve ne è una di rapida attuazione, politicamente non controversa, e con impatto rilevante. È la liquidazione accelerata dei cre-

diti della pubblica amministrazione verso le imprese.

Diciamolo francamente: i provvedimenti attuati finora si sono distinti per la macchinosità delle iniziative e per gli scarsi effetti che hanno prodotto, e riflettono inefficienze intrinseche nella Pa e difetti nel disegno delle misure. Eppure vi è una soluzione semplice e radicale: far emergere i crediti commerciali, contabilizzarli come debito pubblico e liquidarli in contante e presto, con un'apposita emissione di debito.

La dimensione dell'operazione di scongelamento dei crediti è di circa 50 miliardi (70 miliardi sono i crediti commerciali stimati, di cui il 70% oltre i limiti contrattuali). Una terapia d'urto come questa allevia immediatamente le condizioni delle imprese che hanno rapporti con la Pa, e immette liquidità nel circuito dell'economia. Per farla circolare, la Pa può esigere che i suoi creditori diretti paghino tempestivamente i loro fornitori, ponendo questa come condizione per il rimborso dei crediti verso la Pa. La puntualità nei pagamenti tra privati può essere ulteriormente incentivata anche facilitando l'abbattimento di asimmetrie informative, tramite la creazione di un registro pubblico delle aziende puntuali vs ritardatarie nei pagamenti. Un'iniziativa simile è stata presa in Inghilterra nel 2009 (UK Prompt Payment Code).

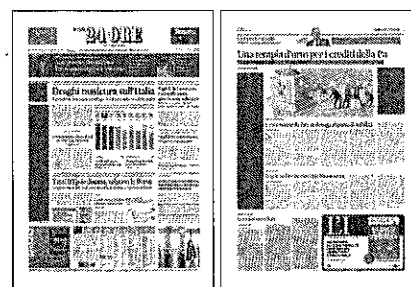
L'obiezione principale nei confronti di questa proposta è che il rapporto debito/Pil salirebbe immediatamente di circa 3,6 punti percentuali, e ciò potrebbe allarmare i mercati. È questa preoccupazione che spiega perché il problema sia ancora irrisolto. Ma è una preoccupazione poco fondata. Dal punto di vista sostanziale, infatti, i crediti verso la Pa sono già un debito dello Stato. Il saldo di questi crediti e la loro emersione è solo un aspetto contabile. Inoltre, l'entità di questo debito sommerso è ormai ampiamente nota, ed è verosimile che il suo effetto sia già scontato nelle quotazioni dei titoli di Stato. Anzi, il venir meno dell'incertezza circa le dimensioni effettive del debito sommerso potrebbe avere un effetto positivo sui mercati. Alcuni market makers da noi interpellati sull'argomento convalidano la nostra interpretazione. Infine, la contabilizza-

zione come debito dei crediti commerciali già contratti dalla Pa è in linea con lo spirito della nuova legislazione europea, che impone questo principio a partire dai pagamenti a fornitori fatti da quest'anno. L'Italia si allineerebbe al nuovo standard anche riguardo al pregresso, e potrebbe negoziare con le autorità europee un percorso di rientro dal debito basato su premesse più credibili di quelle attuali.

Una seconda possibile obiezione è che i crediti delle imprese sono principalmente verso gli enti locali, più che verso lo Stato. Inoltre, parte di questo debito locale è stato contratto in violazione del patto di stabilità interna, se non addirittura fuori bilancio. La loro trasformazione in debito pubblico equivarrebbe quindi a una sanatoria delle amministrazioni locali meno rigorose. Come spiega Massimo Bordignon in un articolo in questo giornale, tuttavia, le amministrazioni incapaci possono essere sanzionate con strumenti meno rovinosi per l'economia.

Infine, si potrebbe obiettare che l'operazione non aggiungerebbe nuova liquidità a favore dell'economia italiana, perché lo Stato sarebbe comunque costretto a drenarla nel momento in cui emette il debito pubblico aggiuntivo. Ma è un'obiezione totalmente infondata. Oggi lo Stato ha accesso al mercato del credito internazionale, mentre molte imprese italiane non possono accedervi. La morsa del credito sul sistema produttivo italiano è una delle principali cause della recessione, della sua entità e persistenza; allentarla è una delle priorità di qualunque intervento di politica economica. È possibile uscire dalla secche su cui si è arenato il nostro paese. Purché non ci si adagi aspettando che sia la corrente a trascinarci fuori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'IMPATTO**50 miliardi****Credito commerciale**

È il volume di liquidità che la Pa potrebbe sbloccare facendo emergere i crediti commerciali, contabilizzandoli prima come debito pubblico e liquidandoli poi in contante e presto con un'apposita emissione di debito. Una terapia d'urto come questa allevierebbe immediatamente le condizioni delle imprese che hanno rapporti con la Pa e immetterebbe liquidità nel circuito dell'economia.

3,6%**Aumento rapporto debito/Pil**

Sono i punti percentuali di aumento del rapporto debito/Pil che deriverebbero dall'aumento della liquidazione accelerata dei crediti della Pa verso le imprese. E ciò potrebbe allarmare i mercati. La preoccupazione è però poco fondata: il saldo di questi crediti è solo un aspetto contabile. L'entità di questo debito sommerso è inoltre ampiamente nota e verosimilmente già scontata nelle quotazioni dei titoli di Stato.

RAPPORTO IRES-CGIL

Sui salari cresce il peso del Fisco

pag. 39

Il rapporto Ires Cgil. Dal 2007 al 2013 nelle buste paga italiane 600 euro di tasse in più all'anno

Salari, cresce il peso del Fisco

A fine anno il drenaggio sui redditi supererà quota 10 miliardi

LA PROPOSTA SINDACALE

Le due ipotesi di intervento sono finalizzate alla restituzione del «fiscal drag» operato in questi ultimi anni

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Negli ultimi sei anni, ovvero tra il 2007 e il 2013, a causa dell'effetto combinato del fiscal drag e dell'incremento delle addizionali Irpef, c'è stato un aumento dell'aliquota media effettiva del prelievo a carico dei salari che ha prodotto un aggravio di tasse annuo di circa 500 euro per i single (pari ad un incremento di 1,9 punti) e di oltre 600 euro per i coniugati (+ 2,3 punti).

Il tutto a vantaggio delle casse dello Stato, visto che «il maggior prelievo ingiustificato» ha sfiorato gli 8 miliardi nel 2012 e a fine 2013 avrà superato i 10 miliardi di euro.

Le stime sono contenute in uno studio dell'Ires-Cgil e del Cer che evidenzia come tra il 2007 e il 2013, la combinazione fra inflazione e progressività dell'imposta «risulta la prima causa di aumento del gettito Irpef», con «ricadute annuali che in alcuni casi (2009 e 2010) hanno sfiorato i 2 miliardi e che nel 2013 finiranno per superarli». A fine 2013 si calcola un aumento del 2,2% in termini reali dei salari rispetto al 2001; in particolare in una prima fase (tra il 2001 e il 2007) la crescita ha sfiorato i 5 punti, mentre nella seconda (tra il 2007 e il 2013) si prevede sarà negativa per oltre due. Tenendo conto anche degli effetti

prodotti dal fisco, secondo lo studio, i salari sono in flessione di poco più di 1 punto per i 12 anni complessivi, di quasi 5 nell'ultima fase.

La leader della Cgil, Susanna Camusso, ha presentato ieri i risultati di questo studio per rilanciare la richiesta, che ha come destinatario il nuovo governo, di varare una riforma fiscale compiuta che «abbia le caratteristiche di equità e di redistribuzione della tassazione», con l'obiettivo di «evitare che il prelievo sia centrato soprattutto sul lavoro dipendente e sulle pensioni».

Sono essenzialmente due le proposte di intervento. Con la prima la Cgil punta a ripristinare la norma sulla restituzione del fiscal drag, in vigore fino al 1985, per «rendere inefficace l'effetto perverso dell'inflazione sul prelievo fiscale», insieme ad una norma che «garantisce l'invarianza tra prelievo nazionale e prelievo locale». Si tratta di interventi "ordinari" che per il sindacato possono essere attuati dal governo ancora in carica.

Con il secondo intervento, da adottare nei prossimi mesi, si propone una restituzione in busta paga del prelievo che c'è stato in questi anni.

«Prima dell'estate venga data una restituzione del tanto prelievo fiscale che c'è stato», ha proposto la Camusso, che ha chiesto di «non tassare o tassare meno una mensilità, prima dell'estate, per dare più soldi alle famiglie».

Ieri non è mancato un commento della Camusso alla proposta con cui il Pd si presenterà in Parlamento per ottenere la fiducia: «Ci sono al-

cuni temi utili - ha detto - e altri assenti: c'è troppa discussione emergenziale e non c'è un segnale di cambiamento strutturale, penso alle politiche industriali. Gli anni di governo che abbiamo alle spalle hanno fatto grandi danni alle condizioni del lavoro ed è essenziale una politica di cambiamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUMERI

-2%

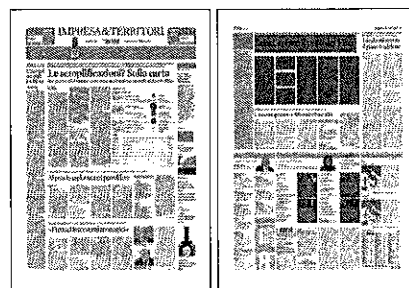
Il calo

Tra il 2007 ed il 2013, secondo l'Ires, i salari sono scesi di oltre il 2%, ma l'imposizione fiscale, tra fiscal drag e aumento delle addizionali, è cresciuta di circa il 2,3%, determinando un aggravio impositivo annuo di oltre 600 euro

17,1%

Tasse locali

La Cgil sottolinea il «ruolo crescente del fisco locale: dal 2001 - si legge nel rapporto dell'Ires - la quota delle addizionali regionale e comunale risulta quasi triplicata: dal 4,2% all'11 per cento per il lavoratore single, dal 5,8 al 17,1 per cento per quello sposato



Tlc. Slc-Fistel-Uilcom criticano i tagli

I sindacati contro il piano Vodafone

PER LO SVILUPPO

La posizione dell'azienda: un sacrificio doloroso ma necessario per attivare un piano di investimenti da 900 milioni in due anni

Francesco Prisco

■ Partirà lunedì la procedura di mobilità per i 700 esuberanti di Vodafone, società delle tlc che a livello nazionale dà lavoro a 7.600 persone. Tagli indigesti ai sindacati che da mercoledì sono in agitazione e, già a partire dal prossimo incontro che si terrà a metà settimana, chiederanno un dietrofront dell'azienda: in caso contrario si passerà alla definizione di un pacchetto di giorni di sciopero.

In casa Vodafone si parla di «un sacrificio doloroso» ma comunque necessario ad attivare, da qui ai prossimi 24 mesi, investimenti per 900 milioni. Grazie ai quali si andrà a migliorare la rete (potenziamento di quella 3G e sviluppo di quella 4G), si farà crescere la qualità del servizio e saranno proposte offerte ancora più competitive alla clientela.

Secondo il quadro tracciato dal management, nell'ultimo biennio la società ha fatto i conti con un calo di fatturato da 1,3 miliardi. Colpa della grande crisi che ha colpito i clienti, certo, ma anche della guerra tariffaria che ha portato a un abbattimento dei prezzi e delle ultime decisioni del regolatore che hanno modificato i costi delle terminazioni, gravando il bilancio di ulteriori centinaia di milioni di costi. Il combinato disposto dei fattori ha portato a una contrazione dell'Ebitda. Risultato che, in assenza di interventi sui costi, è destinato a peggiorare nei prossimi anni. Prospettiva che Vodafone punta a prevenire: con il piano di mobilità nelle funzioni di staff e sup-

porto, l'azienda conta di recuperare 80 milioni in 18-24 mesi. Risorse giudicate indispensabili per attivare il nuovo piano d'investimenti. Gli esuberanti, secondo indiscrezioni, dovrebbero toccare soprattutto le aree technology e commercial operation, concentrandosi nella gran parte nelle sedi di Milano, Ivrea, e Roma. L'azienda, per essere competitiva nel nuovo scenario di mercato, ritiene indispensabile lavorare sul fronte della trasformazione dell'organizzazione e sulla sostenibilità del costo del lavoro. Sul primo versante, si punterà su semplificazione organizzativa, ridisegno di processi e attività non costumer facing, nonché su maggiori sinergie interne al gruppo. Sul fronte della sostenibilità ci si focalizzerà sulla produttività customer care.

Il piano industriale così com'è non piace a Slc, Fistel e Uilcom che, in un comunicato unitario, annunciano che «se non ci sarà una decisa inversione di rotta da parte dell'azienda lo scontro sarà duro e i lavoratori sapranno dare una risposta adeguata alle scelte, sbagliate, messe in campo». Michele Azzola, segretario nazionale di Slc, richiama Vodafone a «scelte che non penalizzino esclusivamente la manodopera. Il contesto di mercato è problematico ma non può essere scaricato tutto sui lavoratori». Giorgio Serao di Fistel invoca «l'utilizzo di ammortizzatori sociali meno impattanti sui lavoratori, come i contratti di solidarietà e la cig. Vodafone è in salute: si alla mobilità ma solo con la condizione della volontarietà». Salvo Uglierolo sottolinea «la giovane età media dei lavoratori Vodafone: quarantenni, fascia d'età difficile da ricollocare con la crisi, soprattutto - conclude il sindacalista - dopo l'ultima Riforma del lavoro».

© RI PRODUZIONE RISERVATA



Terna: i lavori non si fermano

Nell'incontro con Governo e Regione sull'elettrodotto ribadita la volontà di trattare

Opere strategiche

Il ministro Clini conferma che i rigassificatori in Calabria, Sicilia e a Trieste sono stati autorizzati e saranno costruiti

CONTRADDIZIONI

L'Assemblea regionale vota la mozione per lo stop ma poi si dice pronta ad ascoltare l'azienda in commissione Territorio



Nino Amadore

PALERMO

■ I lavori non si fermano, il dialogo invece continua. Può essere questa la sintesi finale dell'incontro che si è svolto ieri pomeriggio al ministero per lo Sviluppo economico tra il presidente della Regione siciliana Rosario Crocetta e i vertici di Terna, la società che sta realizzando il raddoppio del collegamento elettrico tra la Sicilia e il resto del Paese. Un impianto su cui Terna ha investito 700 milioni e che collegherà Sorgente, nel lato messinese, con Rizziconi in provincia di Reggio Calabria: in totale 105 chilometri di linea di cui 38 chilometri sottomarini. Un'opera ritenuta strategica perché consentirà un abbattimento dei costi dell'energia per imprese e cittadini siciliani: fin qui, secondo stime, la mancata realizzazione è costata circa 3,5 miliardi. Un'opera contestata dai comitati locali nell'area della piana di Milazzo, soprattutto tra San Pier Niceto e Pace del Mela, secondo i quali l'elettrodotto sarebbe pericoloso per la popolazione perché troppo vicino ai centri abitati. La protesta è

approdata in Assemblea regionale con una mozione proposta dal movimento di Beppe Grillo e votata trasversalmente dai deputati regionali con cui si impegna il governatore Crocetta a chiedere a Terna «a porre in essere tutte le iniziative necessarie affinché il progetto esecutivo venga modificato nelle parti in cui il tracciato dell'elettrodotto attraversa tutta l'area definita dalla Regione siciliana ad elevato rischio di crisi ambientale e la Zona di protezione speciale, in modo da prevedere, per la sua realizzazione, il passaggio in galateria». Su alcune modifiche Terna ha già fatto sapere di essere disponibile ma solo dopo il completamento dell'opera e la sua messa in esercizio. Su altre, come l'interramento, invece c'è un secco no perché non sarebbero fattibili sul piano tecnico.

Da ieri la discussione è avviata in un clima diverso. Sarà l'assessore regionale al territorio e ambiente Mariella Lo Bello, ieri presente all'incontro, a cercare le proposte per arrivare a una soluzione che dia risposte alle richieste dei comitati dei cittadini pur sapendo che l'opera, secondo programma, deve entrare in esercizio entro giugno del 2015. «Abbiamo chiesto a Terna - spiega l'assessore - l'interramento di una parte e lo spostamento di alcuni piloni, soprattutto di quello vicino alle case. Loro dicono che non è possibile far nulla, noi ripetiamo: Terna ci deve ascoltare e noi faremo proposte così come ci è stato chiesto dal governo nazionale che è il nostro vero interlocuto-

re. Vogliamo dire che il governo crede che l'opera si debba fare ma ci sono cose che devono essere corrette».

Certo è che la pressione c'era e resta. E Terna, che ha ottenuto tutte le autorizzazioni di un'opera che era stata inserita nel 2003 nel piano di sviluppo della rete nazionale, dopo tre anni di iter, dopo più di 100 incontri anche con le amministrazioni dei territori che oggi protestano, dopo aver sottoscritto tantissimi protocolli, oggi deve ancora fronteggiare proteste con inevitabili ricadute sulla serenità del lavoro.

In ogni caso il dialogo tra l'azienda e la politica potrebbe continuare anche in altre sedi. Per esempio all'Ars: «La Terna - ha detto ieri il deputato del Pdl Marco Falcone - ha dato la sua disponibilità a riferire, in commissione Territorio dell'Ars, delle garanzie di compatibilità ambientale e sanitaria dell'imponente opera». Anche questo appare paradossale: i deputati prima votano una mozione impegnativa e poi ascoltano le ragioni dell'azienda. Ieri, è anche intervenuta Valentina Zafarana, deputata del movimento Cinque stelle e prima firmataria della mozione poi approvata dall'Assemblea: «Non siamo contrari a prescindere al progetto dell'elettrodotto, anche perché ci rendiamo conto dell'esigenza dei servizi da fornire alla popolazione. Vogliamo, però, che in primo piano vengano messe le questioni della salute e dell'ambiente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTRUTTORI EDILI

Paolo Buzzetti prorogato alla presidenza dell'Ance

pagina 37

**Ance. Mandato allungato di due anni
Presidenza prorogata
per Paolo Buzzetti**

I NUOVI VICE

De Cesare designato alle opere pubbliche, Cherio alle opere private, Prezioso al centro studi, Bertazzi ai rapporti interni

Giorgio Santilli

ROMA.

■ L'assemblea elettorale dell'Ance ha prorogato ieri, con un voto favorevole superiore al 90%, Paolo Buzzetti alla presidenza dell'associazione nazionale dei costruttori edili per altri due anni, fino al giugno 2015. Sono stati i saggi a chiedere all'assemblea di «dare continuità al mandato» vista l'eccezionale gravità della crisi che attraversa l'intero settore. In particolare tre sono i temi su cui questa «continuità» di azione dovrà concentrarsi, secondo il mandato ribadito ieri: pagamenti della pubblica amministrazione, mancanza di lavoro e difficoltà di approvvigionamento del credito.

L'assemblea ha poi deciso un ampio rinnovo delle altre cariche e in particolare ha cambiato totalmente la squadra dei vicepresidenti con le deleghe più importanti: l'abruzzese Angelo De Cesare, ex presidente dei giovani, prende la responsabilità alle opere pubbliche, il torinese Alessandro Cherio quella alle opere private, mentre al napoletano Ambrogio Prezioso va la delega per il centro studi e al milanese John Bertazzi i rapporti interni.

Buzzetti potrà così continuare nel nuovo quadro politico il forcing sui temi più scottanti

per i costruttori. Nuove iniziative saranno assunte, in particolare, per sciogliere il nodo dei pagamenti arretrati dovuti dalla pubblica amministrazione alle imprese. Ancora una volta i rapporti riservati confermano che i meccanismi procedurali e certificativi previsti attualmente non stanno funzionando: da ultimo è stata l'Abi a evidenziare, in una lettera agli associati (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), il ritardo dovuto alla mancata messa a punto della piattaforma con le banche.

Su questo punto l'Ance chiederà alle forze politiche di mettere in pratica, anche concordando modalità innovative con l'Unione europea, quanto promesso in campagna elettorale sull'immediato pagamento di una quota consistente dei 70-80 miliardi di credito (di cui 19 relativi al settore dell'edilizia). Per ora una conferma dell'impegno è venuto da Pier Luigi Bersani che ha inserito tra gli otto punti programmatici presentati in direzione Pd il pagamento di 50 miliardi tramite emissione specifica di titoli di Stato.

L'altro tavolo avviato da Buzzetti che aspetta una conclusione, è quello con Abi e Cassa di Risparmio e prestiti per rimettere in moto i mutui casa attraverso l'emissione da parte delle banche di «covered bond» che consentano una raccolta di medio-lungo periodo destinata specificamente a questa tipologia di impieghi. Alla vigilia delle elezioni sembrava imminente l'intesa, ma alla fine si è deciso di attendere l'avvio del nuovo Governo.



Presidente. Paolo Buzzetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rimborsi Irap da pazzi

Restituzioni a singhiozzo, solo per persone fisiche e imprese individuali e anche con cifre spesso inferiori a quelle richieste

Rimborsi Irap 2009 pazzi. A singhiozzo, solo per le persone fisiche e con importi parziali. Il tutto senza un'adeguata comunicazione da parte dell'Agenzia delle entrate. Una prima tranche di rimborsi richiesti nel 2009 per gli anni di imposta dal 2004 al 2007 sono stati inizialmente recapitati a dicembre. Poi lo stop e, a quanto pare, la promessa, informale da parte di alcuni uffici territoriali dell'Agenzia, che riprenderanno a partire da marzo. Le segnalazioni giungono da professionisti e associazioni di imprese. In allarme i giovani dottori commercialisti.

Bartelli a pagina 21

La denuncia dei giovani dottori commercialisti: a singhiozzo una prima tranche

Rimborsi pazzi per l'Irap 2009

Erogazioni per le sole ditte individuali e importi sballati

DI CRISTINA BARTELLI

Rimborsi Irap 2009 pazzi. A singhiozzo, solo per le persone fisiche e con importi parziali. Il tutto senza una adeguata comunicazione da parte dell'Agenzia delle entrate. Una prima tranche di rimborsi richiesti nel 2009 per gli anni di imposta dal 2004 al 2007 sono stati inizialmente recapitati a dicembre (si veda *ItaliaOggi* del 5/1/2013) poi lo stop e, a quanto pare, la promessa, informale da parte di alcuni uffici territoriali dell'Agenzia delle entrate, che riprenderanno a partire da marzo. Sono questi i contenuti di segnalazioni che sono arrivate a *ItaliaOggi* da professionisti e associazioni di imprese. La situazione di disagio è stata evidenziata anche dall'Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili (Ungdcec) che ieri ha inviato una nota sui «ritardi e difetti incresciosi nonostante la telematica». E come se non bastasse accanto alla situazione dei rimborsi richiesti nel 2009 c'è quella dei rimborsi chiesti nel corso del 2012 per gli anni 2007-2011, campagna ancora in corso, che chiuderà le operazioni il prossimo 15 marzo con il click day regionale della Lombardia. Nella nota l'Ungdcec rivolge un appello direttamente alla direzione centrale dei servizi per i contribuenti dell'Agenzia delle entrate: «Affinché», scrivono i giovani commercialisti,

«vengano diffuse rapidamente ai contribuenti istanti, notizie sullo stato dell'arte delle istanze di rimborso Ires/Irpef, inviate telematicamente nel novembre 2009, tre anni e più or sono, per la deduzione forfetaria del 10% dell'Irap versata negli anni dal 2004 al 2007». I casi segnalati dall'unione dei giovani dottori commercialisti sono accomunati ad altre segnalazioni di professionisti arrivate a *ItaliaOggi*. I primi rimborsi sono stati recapitati alle persone fisiche e alle ditte individuali mentre ancora attendono le società di capitali. Un problema non di poco conto è però che le somme arrivate, tramite vaglia postale o accrediti bancari, spesso non corrispondevano a quelle originariamente richieste ma senza alcuna informativa sulla motivazione del calcolo. Come il caso di un imprenditore Veneto, due società praticamente gemelle a una il rimborso è stato saldato completamente all'altra di un tot gliene è stato restituito una parte. Qualcuno la spiegazione se l'è data da solo: forse non c'erano abbastanza fondi. **Maria Teresa Morelli** delegata fiscale dell'Ungdcec ha provato a rivolgersi agli enti territoriali: «Mi hanno rassicurato dicendo che le erogazioni avrebbero ripreso a marzo ma le pratiche se si vuole sapere di più sono gestite a livello centrale, anche se noi chiediamo che a fronte di tutta la telematica richie-

sta agli intermediari si poteva offrire una comunicazione per motivare le somme e i tempi». La conferma del disservizio arriva anche da **Claudio Carpentieri**, responsabile fiscale della Cna: «Anche le nostre strutture sul territorio lamentano ritardi nell'erogazione dei rimborsi connessi alla deducibilità dell'Irap. Stiamo facendo degli approfondimenti proprio in questi giorni per capire nel dettaglio le motivazioni. Da una prima valutazione sembra, tuttavia», ribadisce Carpentieri, «che i ritardi sono dovuti a problemi nell'erogazione dei fondi e non tanto a lungaggini burocratiche legate ai ritardi nelle analisi dei rimborsi. È vero, infatti, che esistono molte erogazioni parziali legate all'insufficienza dei fondi». E per i professionisti sulla vicenda rimborsi Irap oltre il danno in un certo senso la beffa. In queste settimane (il click day 2013 è partito i primi di gennaio) infatti hanno battuto a tappeto i propri clienti per proporre di presentare la nuova istanza di rimborso per gli anni 2007-2011. Spesso però si sono sentiti rispondere picche da scoraggiati imprenditori che chiedono conto del precedente rimborso ancora inevaso. Per le imprese infatti chiedere l'istanza spesso rappresenta solo un costo. Il pagamento in alcuni casi per il professionista è anticipato, in altri solo a rimborso avvenuto.

—© Riproduzione riservata—

Confindustria**Squinzi in tribunale**

Carte da bollo nella Confindustria di Squinzi. A minacciare di portare in tribunale l'associazione è Elio Schettino, ex direttore dell'area Fisco, Finanza e Welfare, messo alla porta lo scorso 20 febbraio. Il defenestramento di Schettino era dato per scontato fin dal 9 luglio scorso, quando era arrivata come direttore generale Marcella Panucci, ex collaboratrice di Schettino, il quale non perdeva occasione per criticarla. Ora lui è fuori, e si è rivolto all'avvocato, S.L.

Province, c'è un problema i fondi statali da non perdere

Lillo Miceli

Palermo. L'abolizione delle Province e la costituzione di Liberi consorzi di comuni, così come prevede lo Statuto speciale, sembra un processo ormai irreversibile. Non mancano le resistenze, si adombrano anche profili d'incostituzionalità. Ma a dire l'ultima parola sul punto sarà il Commissario dello Stato.



Certo è che la riforma che il presidente della Regione intende attuare va meditata. Non è sufficiente disegnare l'architettura istituzionale dei Liberi consorzi di comuni. Bisogna fare bene i conti. Infatti, alle Province la legge nazionale destina alcune quote tributarie, come l'addizionale sul consumo d'energia, l'imposta sulle assicurazioni Rca, l'imposta provinciale trascrizioni, la tassa sulle discariche e sull'occupazione del suolo pubblico. Entrate che complessivamente portano nelle casse delle nove Province siciliane, circa 298 milioni di euro, mentre a 265 milioni ammontano i trasferimenti dello Stato ed a 58 milioni quelli della Regione. Per evitare di perdere queste risorse - ovviamente, tranne quelle regionali - è necessaria una interlocuzione con il governo nazionale per modificare la legge che destina queste somme alle Province. Nel momento in cui queste saranno abolite, dovranno essere redistribuite ai Liberi consorzi di comuni. Non dovrebbe essere un problema ottenere la modifica della legge statale, ma bisogna ottenerla. In caso contrario, la Regione dovrebbe accollarsi il costo dei servizi che le Province svolgono con questi fondi.

C'è anche il problema della ricollocazione dei dipendenti delle Province. Il 31 dicembre del 2012 erano in totale 6.035: 5.571 a tempo indeterminato; 464 a tempo determinato. Nel frattempo alcuni andranno in pensione, ma rimane pur sempre un buon numero di dipendenti che solo in parte potranno essere assorbiti dai Liberi consorzi di comuni. Il presidente della Regione, Crocetta, ha rassicurato che nessuno perderà il posto di lavoro: una quota potrà essere assegnata ai Comuni che hanno le piante organiche carenti, mentre i rimanenti sarebbero trasferiti alla Regione che, però, di dipendenti ne ha anche troppi.

Nessun problema, invece, per il trasferimento delle competenze. La Regione ha potestà di organizzare gli uffici degli enti locali come ritiene più opportuno. Ai Liberi consorzi di comuni dovrebbe essere trasferita la gestione dei rifiuti e dell'acqua. Ma gli ambiti ottimali sono su base provinciale. Le stesse Società regionali dei rifiuti (Srr) sono state immaginate su base provinciale. Insomma, ci sono parecchi accorgimenti da valutare per evitare una eventuale impugnativa del Commissario dello Stato. Problemi che, finora, nel dibattito politico non sono entrati.

Piuttosto, hanno avuto prevalenza le polemiche. Il Pds, ieri, ha depositato la propria proposta di riforma. «Il testo ricalca - si legge in una nota - il ddl già varato nel 2010 dalla giunta regionale allora presieduta da Lombardo per l'abolizione delle Province e la loro trasformazione in Liberi consorzi di Comuni. Crocetta, impegnato solo a riempire le caselle dei commissariamenti, e i grillini dediti alla spettacolarizzazione della protesta, piuttosto che scopiazzare o sintetizzare i nostri ddl, prendano atto di questa innovativa proposta». Ma non sembra che si occupi del problema dei trasferimenti statali e della riscossione dei tributi destinati alle Province.

Per Gianni (Centro democratico), «il commissariamento delle Province è un errore in attesa di una riforma che non si sa bene che fine possa fare. Si sta facendo troppa confusione alimentata dalla fregola di chi fa a gara per spararla più grossa».

La scure del governo. La decisione dopo l'inchiesta che aveva fatto emergere l'ipotesi di voto di scambio

Augusta, il Comune sciolto per mafia

Andrea Lodato
Nostro inviato

Augusta. Era nell'aria da mesi, serpeggiava il timore nel mondo politico della città del porto, del castello e dei ponti. E la notizia ieri è arrivata: sciolto per mafia il Comune di Augusta. Il Consiglio dei Ministri ha preso atto della relazione scaturita dagli approfonditi accertamenti svolti per mesi dalla Commissione che si era insediata al Palazzo di città per leggere tra le segrete carte e le segrete cose che stavano, o che potevano stare, nei



documenti delle amministrazioni che avevano governato la città negli ultimi anni. Una commissione composta da polizia di Stato e guardia di Finanza, coordinata dal vice prefetto di Siracusa, Giusy Scaduto. Il lavoro di quella commissione, del resto, era direttamente connesso all'inchiesta che stava conducendo la Direzionale distrettuale antimafia di Catania a carico di alcuni personaggi sospettati di essere legati al clan Nardo di Lentini e che il 13 dicembre del 2012 furono raggiunti da ordinanze di custodia cautelare per rispondere del reato di associazione mafiosa.

Ma l'indagine aveva anche aperto uno squarcio sui presunti rapporti che la stessa organizzazione criminale, e quella dei Bottaro-Attanasio, avrebbero avuto con esponenti del mondo politico della provincia di Siracusa e la Dda catanese, al termine appunto della fase investigativa, aveva notificato l'avviso di conclusione indagini nei confronti di una serie di personaggi indagati per voto di scambio e accusati di aver intrecciato relazioni pericolose con clan mafiosi della zona in occasione di diverse campagne elettorali. Tra i politici c'erano personaggi di primo piano della provincia di Siracusa come Nunzio Cappadona ex deputato regionale, Giuseppe Sorbello, deputato regionale riconfermato alle ultime consultazioni 2012, ma anche Massimo Carruba, sindaco uscente di Augusta, l'ex assessore Antonio Giunta e il consigliere comunale Carmelo Trovato. Per Carruba, Giunta e Trovato le accuse avanzate dalla Dda erano legate alle elezioni comunali del giugno del 2008.

Insomma, il terremoto c'era già stato, si aspettava di capire se il governo Monti avrebbe fatto in tempo a decidere se sciogliere o meno il Consiglio, anche perché intanto i partiti si stavano organizzando per affrontare eventuali elezioni, visto che il sindaco Carruba si era dimesso il 31 agosto scorso con l'idea, poi tramontata, di candidarsi alle Regionali con il Partito Democratico.

E il Consiglio comunale? Lì, a parte alcune dimissioni legate a questioni personali o a equilibri mutanti e mutati nei partiti, c'era stata l'insurrezione di alcuni consiglieri del Partito Democratico, che avevano respinto con sdegno la richiesta di dimissioni avanzata dall'ex ministro Stefania Prestigiacomo.

Scontro politico con batti e ribatti, accuse e riferimenti a vicende siciliane e nazionali dei rispettivi partiti di appartenenza. Una polemica che ieri sera il Consiglio dei Ministri ha chiuso definitivamente. Mandando tutti a casa e per diciotto mesi adesso, così come previsto dalla legge, qui non si parlerà di elezioni, di candidati alla poltrona di sindaco, né di aspiranti consiglieri. Saranno, infatti, i classici diciotto mesi che dovrebbero servire a sterilizzare la città, il mondo politico e dei partiti, a eliminare eventuali incroci e contaminazioni, ad allontanare definitivamente la presenza, anche a distanza, di esponenti della criminalità organizzata che avrebbero in passato e potrebbero ancora nel futuro condizionare le scelte amministrative e politiche di chi sarà chiamato a guidare Augusta.

centro direzionale, slitta la sentenza

Il Tribunale effettuerà un sopralluogo nella struttura

Colpo di scena al processo per la realizzazione del centro direzionale e commerciale costruito da «Acqua Marcia holding spa» al posto dell'ex

Mulino

S. Lucia. Ieri era prevista la sentenza, ma il tribunale, presieduto da Rosalba Recupido, ha emesso un'ordinanza con la quale ha deciso che effettuerà un sopralluogo nella struttura sotto sequestro ormai da quattro anni perché sarebbe stato costruito in parte abusivamente, stravolgendo la normativa sulle ristrutturazioni edilizie sulla base di varianti in corso d'opera che non avrebbero dovuto essere fatte. Al processo che si sta svolgendo davanti ai giudici della terza sezione penale del Tribunale non è mai stata ordinata una perizia da parte del Tribunale (ci sono solo una serie di consulenze di parte) che adesso ha deciso di voler "toccare con mano" per rendersi conto direttamente della situazione della struttura nei pressi di piazza Borsellino. Il sopralluogo, cui parteciperà il Tribunale, con rappresentanti del collegio di difesa e consulenti di parte si terrà il 20 marzo.

Nel processo sono imputati Giovanni Beneduci, amministratore di «Acqua Marcia holding spa», la società committente di tutte le opere edilizie realizzate e divenuta poi proprietaria delle opere stesse; Maurizio Pennisi (amministratore di Italgestioni edilizie srl successivo proprietario e committente dei lavori dell'immobile; Giovanni Cervi, amministratore di «Grand Hotel Bellini srl», originario proprietario e committente dei lavori dell'immobile; Vito Padalino, all'epoca dei fatti funzionario dell'Ufficio Urbanistica del Comune con il compito di controllare la regolarità e la legittimità dell'iter amministrativo; Mario Arena, ex avvocato capo del Comune, nella sua duplice veste di componente della Commissione edilizia e di componente del Collegio di difesa. Sono tutti imputati di lottizzazione abusiva (tranne Arena) e, tutti, di abuso d'ufficio in concorso. Secondo le accuse la struttura sarebbe stata realizzata senza rispettare le regole della "zona bianca" del piano regolatore che vietano il cambio di destinazione d'uso degli edifici esistenti.



08/03/2013

Privati spesso negligenti e l'ente senza soldi non riesce ad agire in loro danno

vittorio romano

I centri storici di diverse città pare si stiano sbriciolando. A Palermo, tanto per fare qualche esempio, nel recente passato sono crollate diverse palazzine fatiscenti e molte altre sono state sgomberate per essere messe in sicurezza. A Palagonia, la notizia è dell'altro ieri, circa trenta strutture abbandonate o parzialmente utilizzate sono finite in una "lista nera" dei carabinieri che hanno deferito all'autorità giudiziaria, grazie a un esposto di alcuni cittadini, 105 legittimi titolari (proprietari o eredi) per "omissione di lavori in edifici o costruzioni che minacciano rovina".



Il problema, oggi, ha principalmente due cause: la prima, la negligenza dei privati che posseggono immobili a rischio crollo; la seconda, la crisi finanziaria in cui versano molti Comuni che impedisce a questi ultimi sia di avviare un censimento degli edifici fatiscenti, sia di metterli in sicurezza con risorse proprie rivalendosi sui proprietari, per il semplice fatto che soldi non ce ne sono.

«Oggi noi possiamo intervenire soltanto in caso di denuncia, di esposto o se chiamati dai vigili del fuoco per situazioni di imminente pericolo - dice l'architetto Maria Luisa Areddia, responsabile del servizio di Protezione civile del Comune -. In questi casi il sindaco emette un'ordinanza di eliminazione pericolo o di sgombero e i proprietari vengono invitati a ottemperare agli obblighi previsti, altrimenti scatta la diffida. Fino a qualche anno fa, in casi di effettivo pericolo, il Comune interveniva in danno dei proprietari: si eseguivano cioè tutti i lavori necessari e poi ci si rivaleva sui titolari. Oggi questa è diventata l'eccezione e non più la regola a causa delle difficoltà finanziarie dell'ente». Ecco perché è più frequente che i proprietari di immobili a rischio crollo siano raggiunti da atti comunali di diffida con cui li si invita ad adeguare o demolire gli edifici. Ma, nonostante ciò, spesso capita che ogni tipo di "invito" resti disatteso.

Ma allora cosa fare, considerato che il Comune di Catania non ha mai censito gli edifici a rischio crollo in città e non ha i soldi per metterli in sicurezza? Ogni cittadino o amministratore di condominio, nel caso di abitazioni private, dovrebbe prevedere un'adeguata manutenzione per evitare che ci siano pericoli per se stessi e per la pubblica incolumità. «Se io abito in centro e dal mio balcone cade, per esempio, un grosso vaso che, finendo in strada, uccide un passante, vengo accusato e processato per omicidio colposo - dice il prof. Agatino Cariola, docente di materie giuridiche all'Università e consulente del sindaco, a titolo gratuito, per questioni urbanistiche -. Il Comune non è certo responsabile per non avermi impedito di collocare quel vaso sul balcone. Cosa diversa, naturalmente, è per gli edifici di proprietà dell'ente. A oggi, non esistono sentenze che affermino la responsabilità del Comune per non avere detto al privato di mettere in sicurezza la propria casa. L'ente non può essere l'assicuratore generale di tutti. Discorso diverso per le strade, che sono di proprietà comunale. In caso di danni a persone o a cose provocati, per esempio, dalle buche, ne risponde il Comune, che è stato già condannato tante volte per questo».

L'azienda: «Mancano i finanziamenti» A rischio l'accordo di programma

La vertenza Myrmex è ufficialmente aperta da stamattina. I 73 lavoratori del Centro di Ricerca Tossicologico e Tossicogenomico ceduto due anni fa dalla Pfizer, "salvato" grazie ad un complesso lavoro di mediazione con le istituzioni, hanno protestato stamattina davanti la sede, con tanto di camice bianco.



Proprio ieri l'azienda ha comunicato ai sindacati "che continua a perdurare la situazione di difficoltà dovuta ai mancati finanziamenti regionali e ministeriali (Miur) previsti dell'accordo di conferimento di ramo di azienda del settembre del 2011. Tale situazione di inadempienza determina una difficoltà tale - sottolineano in una nota le segreterie di Filctem Cgil e Uiltec Uil di Catania - che mette a rischio la realizzazione dell'intero progetto che potrebbe quindi saltare definitivamente".

Una brutta notizia che arriva improvvisa, subito elaborata dai lavoratori insieme ai rappresentanti sindacali e trasformata in stato di agitazione, e stamattina anche in un primo episodio di protesta negli uffici della zona industriale.

"Di giorno in giorno la vertenza diventerà sempre più aspra se non trova la soluzione di un tavolo istituzionale che metta insieme tutte le parti firmatarie - continuano le segreterie di Filctem Cgil rappresentate dal segretario generale Giuseppe D'Aquila e dal segretario confederale Margherita Patti e dal segretario Uilctem Uil Alfio Avellino - Ciò al fine di fare chiarezza e trovare una soluzione completa, definitiva e risolutiva per il futuro destino occupazionale di tutti i lavoratori. Sono già partite le prime interlocuzioni con la Prefettura di Catania, che sono destinate a continuare nei prossimi giorni ed è probabile che i sindacati proveranno a confrontarsi anche con il Ministero per lo sviluppo economico, oltre che con il Miur". Due anni fa la Wyeth Lederle S. p. A. di Catania (gruppo Pfizer) comunicò ufficialmente ai sindacati il conferimento del Centro di Ricerca Tossicologico e Tossicogenomico alla Myrmex S. p. A. ai sensi dell'ex art. 47 legge 1990 e successive. Nell'agosto del 2011 la Regione Sicilia deliberò un "Accordo di programma" per il "Sostegno al progetto di sviluppo per la salvaguardia dell'occupazione del Centro di Ricerca della Pfizer Italia Spa, facendosi così garante dei risvolti occupazionali del conferimento.

Nel settembre dello stesso anno venne firmato il verbale di accordo tra Wyeth Lederle S. p. A., Myrmex S. p. A., RSU della Wyeth Lederle di Catania, segreterie provinciali di Filctem-Cgil, Femca-Cisl e Uilcem-Uil e Confindustria Catania, per il conferimento di ramo di azienda del Centro Ricerche di Tossicologia e Tossicogenomica dalla Wyeth-Lederle alla Myrmex.

Ma il Piano industriale presentato da Myrmex alle organizzazioni sindacali al momento del conferimento, ad oggi, "non trova le condizioni di concretizzazione in quanto non è mai partita alcuna attività produttiva".

Vecchio (Ugl): «Zona industriale, ora servono i fatti»

«A nulla sono servite le proteste e gli incontri con le istituzioni fin qui svolte». Lo dichiara in una nota Luca Vecchio, segretario dell'Ugl. «Denunciamo lo stato di sottosviluppo, di abbandono e di pericolo per le persone da oltre dieci anni - continua Vecchio - e, nonostante gli impegni da parte delle istituzioni, nessun intervento serio si è concretato e quando si realizza una nuova strada ci si accorge degli errori solo al compimento dell'opera, come accaduto recentemente per lo svincolo che collega il modulo M6 allo stradale Primosole».

«La situazione è sempre la stessa - denuncia Vecchio - ovvero pericolosissima per i continui allagamenti, per la scarsa illuminazione, per le strade dissestate, per le discariche a cielo aperto, per la presenza di branchi di cani randagi, per l'assenza di una postazione di pronto intervento nonostante l'alta densità di lavoratori che giornalmente percorrono la zona industriale per raggiungere il proprio posto di lavoro».

«Parliamo di 10mila persone - ribadisce Luca Vecchio - più di un paese, ma nonostante questo viene tutto lasciato nell'inciviltà più assoluta. Avevamo chiesto anche un presidio medico e del 118, ma niente. Non ci sono ambulanze e, quando capita un incidente, ovviamente, i soccorsi arrivano con difficoltà».

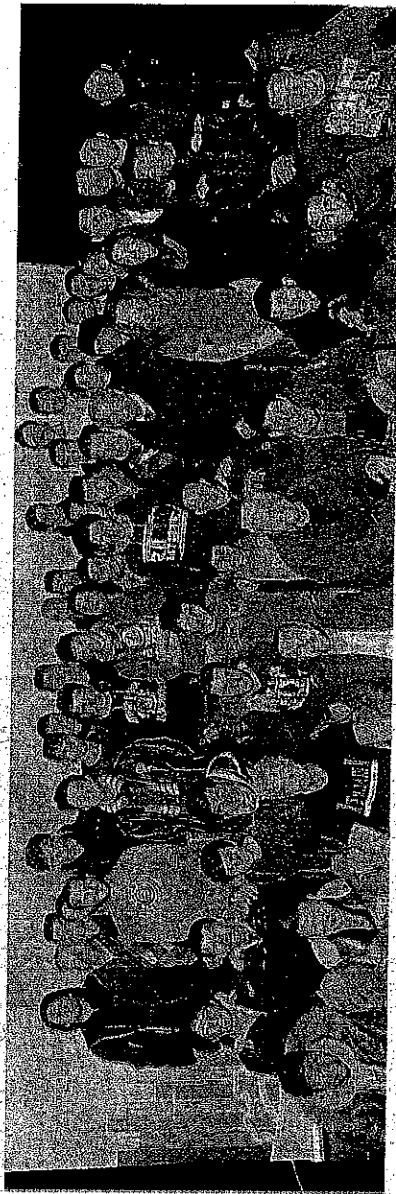
«I lavoratori, oltre a mettere a repentaglio la loro incolumità per recarsi nei luoghi di lavoro, sono stanchi di pagare di tasca propria i danni, gli errori e i disagi causati da questa intollerabile situazione. Basta con i buoni propositi - conclude Vecchio - servono i fatti».

08/03/2013

SEI SCUOLE E 100 RAGAZZI COINVOLTI NEL PROGETTO DEI GIOVANI DI CONFINDUSTRIA «Così avviciniamo gli studenti al mondo del lavoro»

Un'intesa forte sul merito, sulle competenze e sull'innovazione. Da questo può ripartire l'alleanza scuola-impresa per riaccendere la voglia di futuro e restituire fiducia ai giovani e alla loro capacità di scommettersi. Per non arrendersi alle difficoltà e raggiungere nuovi traguardi, contando sulle proprie forze. E' anche questo lo spirito del progetto "L'impresa dei tuoi sogni", l'iniziativa ideata dal Gruppo Giovani di Confindustria Catania, che ha celebrato ieri la prima giornata formativa con oltre 100 studenti partecipi.

L'obiettivo è quello di avvicinare i giovani al mondo dell'impresa e del lavoro attraverso un ciclo di lezioni condotte dai giovani imprenditori, con tanto di sfida finale tra gruppi di studenti impegnati nella realizzazione di un business plan relativo a un progetto d'impresa. Un percorso, coordinato da Fiorella Pisani, con la collaborazione di Gianluca Costanzo, che coinvolgerà anche il mondo delle banche con



un incontro curato da Unicredit. «Il dialogo scuola-impresa non può fermarsi alle buone intenzioni, ma deve fondarsi su esempi concreti e positivi. Su buone pratiche consolidate», spiega il presidente del gruppo giovani di Confindustria Catania, Antonio Perdicchizzi. Tra il mondo delle aziende e quello della formazione ci deve essere un continuo travaso di espe-

rienze e conoscenze. È un percorso possibile. Noi lo stiamo perseguendo grazie a docenti disponibili, ragazzi creativi e imprenditori disposti a condividere l'esperienza educativa.

Giunto alla 14ª edizione, il progetto "L'impresa dei tuoi sogni", si articola in cinque laboratori didattici svolti dai giovani imprenditori che accompagneranno gli studenti nella stesura di

un business plan. L'iniziativa si concluderà a maggio con la premiazione del migliore elaborato e con una visita aziendale per conoscere da vicino i luoghi della produzione.

Oltre 100 gli studenti partecipanti. Le scuole coinvolte sono: "Archimede" (Catania); "Capizzi" (Bronte); "Fermi" (Giarre); "Ferraris" (Acireale); "Marconi" (Catania); "Galilei" (Catania).